

# L'uomo senza dimensione

## Viaggio intorno agli ossimori del “mondo digitale”

Carmelo Albanese

**Abstract:** One-dimensional man of which Marcuse wrote is the ancestor of the contemporary digital man, who through the progressive loss of critical capacity is no longer anchored even to that single dimension which the author already indicated as the collapse of human rationality. In the seventies of the twentieth century, capitalism sought to overcome the resistance of public opinion in the face of technological productions functional to the war, formulating oxymorons that aspired to become customary terms: the “father of the H-bomb”. In the absurd synthesis of terms attributable to spheres of opposite meanings, power magnified its strength and initiated a slow process of convincing individuals, who through clever propaganda actions, ended up deeming it capable of managing the absurd and abandoned themselves to its destructive policies. The mechanism identified by the German philosopher was the same used by religion to capture new faithful. Strong of the first successes, neoliberalism, allied with a technology turned to its service, after the crisis of socialism, in the nineties and up to our days, continued with the same strategy. Coining among others the oxymorons “virtual reality” and “artificial intelligence”, he started another ten-year propaganda campaign, through which he was able not only to confirm the crushing of human thought on the only Marcusean dimension, but even to deprive the man of the last logical vertigo, letting him sink into the indistinct sea of the ephemeral potentialities of the computer and technological tools of the digital age.

**Keywords:** Oxymoron; Marcuse; Neoliberalism; Virtual Reality; Artificial Intelligence.

### 1. L'unica dimensione dell'ossimoro

Ciò che distingue la rivoluzione tecno-informativa da quella industriale, oltre alla mancata percezione che l'avvento delle nuove tecnologie equivale per forza d'impatto a una rivoluzione in nulla inferiore alla precedente, è l'assenza pressoché totale di interpretazioni critiche legate ai suoi effetti.

La rivoluzione industriale, che segnò l'inizio del mondo moderno, stimolò la formulazione di teorie politiche capaci di analizzarne i rischi e indicare vie di emancipazione in grado di resistere alle innumerevoli contraddizioni che poneva in essere. Al contrario, la rivoluzione tecno-informativa, che sancisce ufficialmente la nascita dell'epoca contemporanea, si

---

Sapienza Università di Roma (ca.albanese@tiscali.it)

è affermata apparentemente in modo indolore, in una sospensione della razionalità umana che si farebbe davvero fatica a spiegare se non vi fossero state, nel corso del tempo, lente quanto inesorabili forzature cognitive nei confronti degli individui portate avanti innanzi tutto sul piano del linguaggio, attraverso la creazione di ossimori pensati per affermare di volta in volta determinate categorie di potere.

Alla fine degli anni sessanta, Marcuse, ne *L'uomo a una dimensione*, aveva già compreso che una delle principali caratteristiche attraverso le quali il capitalismo avrebbe cercato di imporsi nelle società in epoca moderna vincendo ogni possibile resistenza critica, consisteva nella riduzione a una sola dimensione della pluridimensionalità del pensiero umano. Riduzione messa in atto attraverso una forzatura delle categorie logiche e analitiche intorno alle quali tale pensiero era solito organizzarsi, proprio a partire dal linguaggio: «*La riduzione di ogni cosa a fatto commerciale unisce sfere di vita un tempo antagonistiche, e l'unione si esprime nella fluente congiunzione linguistica di parti del discorso in conflitto tra loro*»<sup>1</sup>.

Coniare locuzioni linguistiche capaci di offrire un'apparente e insostenibile gestione della vertigine ossimorica, era l'intuizione di un capitalismo che si candidava a gestire il pensiero umano e le sue contraddizioni, destrutturando ogni ipotesi oppositiva, dunque potenzialmente critica. Per forzare le basi logiche del pensiero umano, era necessaria la condiscendenza dell'opinione pubblica, la sua disponibilità a credere fideisticamente alla menzogna insostenibile del potere, a permetterla, così come avviene solitamente per una religione. Solo in questo modo, entrando capillarmente nel tessuto sociale, come ben rappresenta Foucault<sup>2</sup>, le multinazionali avrebbero potuto imporre il loro potere in modo persistente:

Quel che fa sì che il potere regga, che lo si accetti, ebbene, è semplicemente che non pesa solo come una potenza che dice no, ma che nei fatti attraverso i corpi, produce delle cose, induce del piacere, forma del sapere, produce discorsi; bisogna considerarlo come una rete produttiva che passa attraverso tutto il corpo sociale, molto più che come un'istanza negativa che avrebbe per funzione di reprimere.<sup>3</sup>

Lo scopo persuasivo poteva essere raggiunto solo tramite un uso sempre più padronale dell'informazione, fino a farla divenire vera e propria propaganda. Scrive Marcuse a questo proposito:

---

1 Marcuse (1967, 107).

2 Foucault (1977, 13).

3 Ivi, 67.

Relativamente nuova è l'accettazione generale di queste menzogne da parte dell'opinione pubblica e privata, la soppressione del loro mostruoso contenuto. La diffusione e l'efficacia di questo linguaggio testimoniano del trionfo della società sulle contraddizioni che albergano in essa; le contraddizioni sono riprodotte senza far saltare il sistema sociale. Ed è la contraddizione dichiarata, clamorosa, che viene usata come strumento di discorso e di pubblicità. La sintassi dell'abbreviazione riduttiva proclama la conciliazione degli opposti saldandoli insieme in una struttura solida e familiare. [...] Considerata un tempo l'offesa principale contro la logica, la contraddizione appare ora come un principio della logica della manipolazione - caricatura realistica della dialettica. È la logica di una società che può permettersi di fare a meno della logica e di giocare con la distruzione, una società in grado di dominare con mezzi tecnologici la mente e la materia.<sup>4</sup>

Nell'unificazione degli opposti attraverso il linguaggio, secondo il filosofo tedesco, poteva compiersi lo schiacciamento su una sola dimensione della complessità cognitiva ed emozionale dell'individuo, privato a quel punto dei presupposti logici necessari al discernimento della differenza tra sfere di significato opposte tra loro, condizione fondamentale per comprendere la realtà, percepire il disagio di un'unione impossibile e, conseguentemente, elaborare strade oppositive di riscatto:

È questo il terreno razionale e materiale su cui si fonda l'unificazione degli opposti, il comportamento politico unidimensionale. Su questo terreno le forze politiche trascendenti che esistono entro la società sono bloccate, ed un mutamento qualitativo appare possibile soltanto come mutamento proveniente dall'esterno.<sup>5</sup>

## **2. Dagli ossimori unidimensionali all'uomo senza dimensione dell'era digitale**

Dalla prima intuizione marcusiana dell'unidimensionalità umana come premessa all'affermazione del nuovo capitalismo, si è arrivati, attraverso il compimento della rivoluzione informatica (negli anni settanta in una fase poco più che embrionale), prima alla materializzazione dell'uomo a una dimensione paventata dal filosofo tedesco e, in seguito, all'uomo senza più nessuna dimensione della contemporaneità. Leggere l'uomo senza dimensione nell'epoca dei *social network*, non è però possibile senza ripercorrere alcuni passi fondamentali che lo hanno precipitato in tale stato.

Anche in questo caso, tutto nasce con il conio di una serie di ossimori insostenibili, proprio come indicato da Marcuse e come in fondo è capitato per la nascita di ogni religione<sup>6</sup>. Il primo è senz'altro contenuto

---

<sup>4</sup> Marcuse (1967, 106-107).

<sup>5</sup> Ivi, 69.

<sup>6</sup> Gli ossimori "vergine madre" e Dio "uno e trino" ne costituiscono un valido esempio.

nella locuzione “realtà virtuale”, in quella prima originaria forzatura delle categorie di “realtà” e “virtualità”, che continuavano a rimanere separate e contrapposte, ma per le quali negli anni novanta, con le sirene spiegate della propaganda e l’avallo di una già compromessa accademia scientifica, si proponeva una via d’uscita nuova che avrebbe consentito a ciò che è reale di diventare virtuale e viceversa. Il tutto al di là di qualsiasi considerazione razionale che, seguendo le parole di Guido Calogero, avrebbe dovuto quantomeno ancorarsi al necessario postulato:

Se è vero che A è B, non è vero che A non è B; se è vero che A non è B, non è vero che A è B [...] Ecco dunque la norma fondamentale della predicazione, che va sempre rispettata lungo il processo deduttivo: quando si è affermata una cosa a proposito di un’altra, non si può nello stesso tempo, negarla: e viceversa.<sup>7</sup>

Per far passare l’ossimoro come termine linguistico consuetudinario, il martellamento dell’informazione fu incessante e molti intellettuali di diverse accademie, invaghiti da miraggi tecnici che non riuscivano a comprendere fino in fondo, ma dei quali sbalordivano gli effetti, diedero il loro *bene placet* ufficiale e si prodigarono affinché qualsiasi dubbio fosse cancellato preliminarmente.

L’ossimoro “realtà-virtuale” si affermò così, cavalcando la “religione” scienziata che rendeva anacronistica e fuori dalla storia qualsiasi ipotesi critica:

Nell’esibire le proprie contraddizioni come contrassegno della sua verità, questo universo di discorso si chiude in sé escludendo ogni altro discorso che non si svolga nei suoi termini. E, grazie alla capacità di assimilare tutti gli altri termini ai propri, esso promette di combinare la maggiore tolleranza possibile con la maggiore unità possibile. Il suo linguaggio sta non di meno a provare il carattere repressivo di questa unità. Tale linguaggio si articola in costruzioni che impongono all’ascoltatore un significato obliquo ed abbreviato, che bloccano lo sviluppo del contenuto, che spingono ad accettare ciò che viene offerto nella forma in cui è offerto. Il predicato analitico è una costruzione repressiva di questo tipo. Il fatto che un nome specifico sia quasi sempre accoppiato con i medesimi aggettivi ed attributi “esplicativi” trasforma la proposizione in una formula ipnotica la quale, ripetuta senza fine, fissa il significato nella mente del destinatario. Egli non pensa ad altre spiegazioni del nome, essenzialmente differenti (e magari vere). [...] Esse hanno in comune una compressione telescopica ed un accorciamento della sintassi che taglia lo sviluppo del significato, creando immagini fisse che si impongono con concretezza sopraffattoria e pietrificata. È la tecnica ben nota dell’industria della pubblicità, che la usa metodicamente per “stabilire un’immagine” che aderisca alla mente ed al prodotto, ed aiuti a vendere gli uomini e i beni.<sup>8</sup>

---

7 Calogero (1960, 27).

8 Ivi, 108-9.

Un altro ossimoro fu propedeutico a quello della “realtà virtuale”, senza il quale sarebbe stato difficile poter accettare l’interscambio tra altre due dimensioni cognitivamente contrapposte del pensiero umano: “intelligenza artificiale”.

Crederci nell’intelligenza artificiale era il presupposto necessario all’idea che gli strumenti tecnologici potessero, in prospettiva, sostituire completamente ogni aspetto psichico e fisico dell’individuo. Era necessario convincersi che i *personal computer* fossero dotati dell’unica discriminante che fino ad allora aveva distinto l’essere umano non solo dalle cose, ma persino, forse in un eccesso di considerazione intraspecifico, dalle altre specie animali e dall’ecosistema: l’intelligenza.

La tecnologia sarebbe riuscita, nei suoi sviluppi futuri, a pensare, scegliere e provare emozioni. La promessa di questo ipotetico traguardo prossimo venturo della cibernetica, doveva bastare per convincere anche i più riottosi del fatto che i progressi tecnologici non avrebbero potuto incontrare più limiti lungo la via della loro affermazione. Anche in questo caso si eludevano alcune basilari considerazioni di semplice buon senso che sempre Calogero, già nel 1967, con largo anticipo e in quasi totale solitudine, opponeva ai sostenitori di una scienza progressiva e indiscutibile che finiva per somigliare sempre di più a una religione:

Quello che io ho detto, è che tanto i filosofi quanto gli specialisti di cibernetica debbono rendersi conto che il salto essenziale non è tra macchine “non pensanti” e macchine “pensanti”, tra macchine “stupide” e macchine “intelligenti”, bensì tra macchine che non abbiano un qualsiasi personale interesse, e macchine che lo abbiano. Solo queste ultime, infatti, non sono più “macchine”, cioè entità adoperabili senza chieder loro il permesso.<sup>9</sup>

L’idea della mente scissa dal corpo, così come della parte intesa come tutto<sup>10</sup> e dell’equiparazione tra processi mentali e calcolo, aberrazioni logiche che facilmente potevano essere confutate e falsificate da qualsiasi seria analisi scientifica, ma che si affermavano con la pretesa dell’inconfutabilità<sup>11</sup>; furono ulteriori condizioni preliminari che facilitarono l’accettazione acritica dell’assioma ossimorico. La falsa verità si insinuò così progressivamente nel contesto sociale, rispettando tutte le condizioni che Lewontin individua come fondamentali affinché un’istituzione generalmente intesa,

---

9 Calogero (1967a, 58).

10 Insieme agli ossimori c’è una sinecdoche del virtuale.

11 «L’inconfutabilità di una teoria non è (come spesso si crede) un pregio, bensì un difetto. Ogni controllo genuino di una teoria è un tentativo di falsificarla, o di confutarla. La controllabilità coincide con la falsificabilità; alcune teorie sono controllabili, o esposte alla confutazione, più di altre; esse per così dire, corrono rischi maggiori» (Popper 1972, 66).

possa acquisire prestigio e fiducia, dunque potere, presso l'opinione pubblica, in una sorta di persuasione mistica delle coscienze:

Affinché un'istituzione possa spiegare il mondo in modo tale da legittimarlo, deve possedere parecchie caratteristiche. In primo luogo, deve apparire che l'istituzione nel suo insieme derivi da fonti estranee alla consueta lotta umana nell'ambito del sociale. Non deve sembrare che essa sia la creazione di forze politiche, economiche o sociali, ma che discenda sulla società da una fonte sovrumana. In secondo luogo le idee, le dichiarazioni, le regole e i risultati dell'attività svolta dall'istituzione devono avere una validità e una verità trascendente che travalichi qualsiasi possibilità di compromesso o errore umano. Le sue spiegazioni e le sue dichiarazioni devono sembrare vere in senso assoluto e provenire in qualche modo da una fonte assoluta. Devono essere vere per sempre e dovunque. E, infine, l'istituzione deve avere una qualche qualità mistica e misteriosa, cosicché il suo funzionamento più recondito non sia immediatamente chiaro a chiunque. Deve esprimersi in un linguaggio esoterico, che necessiti di essere spiegato alle persone normali da coloro che sono particolarmente bene informati e possono intervenire tra la vita di tutti i giorni e le fonti misteriose della comprensione e della conoscenza.<sup>12</sup>

Per questa via, che da una parte paralizzava il pensiero critico e dall'altra sfornava a intervalli regolari tecnologie sempre più sofisticate e attraenti, le multinazionali della tecnologia riuscirono facilmente a invadere le sfere più intime di un individuo che si dimostrava gradualmente sempre più cedevole, impaurito e incapace di elaborare strategie difensive: «La comprensione nasce dalla capacità di gestire. Ciò che non siamo in grado di gestire ci è «ignoto»; e l'«ignoto» fa paura. La paura è un altro nome che diamo al nostro essere senza difese»<sup>13</sup>.

Allo stupore iniziale del “mondo di Internet”, che invece di essere inteso come un sottoinsieme del mondo di sempre sembrava viaggiare in una dimensione parallela e altra; sono lentamente seguiti altri mondi nuovi e alieni nei quali si è lasciato facilmente scaraventare e dove la sua quotidianità, le pratiche abituali e finanche alcune delle sue funzioni psicofisiche, venivano totalmente stravolte senza incontrare la benché minima opposizione: il “mondo dei *social*” con *facebook*, *twitter* e *instagram*; la geolocalizzazione satellitare; e infine l'*e-commerce*; fino alla micidiale integrazione tra ognuna di queste dimensioni.

Il contesto sociale, culturale e politico, in cui la menzogna divenne realtà, era quello di fine millennio che voleva, anzi pretendeva, un'umanità proiettata verso “magnifiche sorti e progressive” proprio in virtù di una fiducia smisurata nella tecnologia intesa arbitrariamente come materializzazione del metodo scientifico, nella convinzione che il neoliberismo fosse

---

12 Lewontin (1993, 6).

13 Bauman (2009, 13).

uscito trionfalmente dalle obiezioni socialiste novecentesche e non dovesse trovare più ostacoli lungo il cammino.

Lo stesso capitalismo che durante la rivoluzione industriale aveva incontrato lungo la strada un'opposizione serrata e che in definitiva non era riuscito ad avere ragione di un individuo ancora capace di costruire barricate intorno a ogni tentativo di alienazione; con la rivoluzione tecno-informatica, nel breve arco di vent'anni, è riuscito ad avere quasi totalmente ragione dell'essere umano, che ad oggi si trova completamente esposto al suo strapotere.

La nuova religione nata dal connubio micidiale tra tecnologia e capitalismo neoliberista, avrebbe sollevato l'essere umano dal peso della responsabilità del pensiero, liberandolo dalla sofferenza e dai vincoli della realtà. In prospettiva, non sarebbe stato neppure più necessario che partecipasse attivamente, con la sua forza lavoro, al processo produttivo. La tecnologia e in seguito l'organizzazione globale del lavoro, con la delocalizzazione, avrebbero nascosto ai suoi occhi i momenti reali della produzione. All'essere umano veniva richiesto solo di aderire alla fase finale del processo, all'atto sacro e indolore del consumo e, tutto sommato, sembrava uno scambio conveniente.

Dagli anni novanta fino a oggi, a cicli regolari, quasi sempre poco prima di lanciare un nuovo prodotto tecnologico che avrebbe contribuito in qualche modo allo stravolgimento delle relazioni e delle abitudini umane, una propaganda incessante andava e va ad insistere sempre su questi due ossimori, senza tuttavia che la tecnologia sia ancora riuscita a pensare, ragionare, o provare emozioni. Né mai potrà riuscirci, perché, come ci ricorda ancora Calogero:

Coscienza implica sempre piacere o dolore, cose che stanno al di là del regno della matematica e dei sillogismi. L'“altro” è colui che soffre, non colui che ragiona. Più esattamente, l'“altro” è colui che può soffrire o godere, secondo il quadro della presenza che contrappone al suo passato il suo futuro; è colui che possiamo comprendere e aiutare nelle sue aspirazioni, e per cui diveniamo moralmente responsabili se non ci curiamo di farlo. Che importa allora, se l'“altro” non è in grado di fare un'addizione! Un automa può risolvere problemi di calcolo infinitesimale, e non essere un “altro”, se il risolvere quei problemi non gli dà né gioia né noia. Ma se egli è un automa di vecchio modello che sa fare soltanto addizioni, e che però si sente stanco, poveretto, quando ne ha fatte per mezz'ora, allora è un “altro”. Allora ha i suoi diritti: non possiamo più fare con lui quello che vogliamo, perché non adopereremmo più una macchina ma sfrutteremmo uno schiavo.<sup>14</sup>

---

14 Calogero (1967b, 65).

Proprio nel periodo in cui scriviamo, le sirene suadenti dell'informazione tornano insistentemente a parlarci di "intelligenza artificiale" e di "realtà virtuale". C'è quindi da pensare che sia imminente il lancio sul mercato di nuove tecnologie ancora più invasive, ammesso che ciò sia possibile, per le società umane e per l'integrità psico-fisica dell'individuo. A questo proposito è stata coniata anche una nuova locuzione, che ossimoro non è, ma gli somiglia molto: "realtà aumentata" (come se fosse possibile aumentare il reale e il termine "realtà" non fosse già comprensivo di qualsiasi stregoneria aggiuntiva).

C'è da dire che ci troviamo in un'altra epoca rispetto agli anni novanta. Dal miraggio di un mondo anestetizzato all'interno del quale le contraddizioni e le opposizioni del mondo reale avrebbero smesso di esistere grazie alla sintesi ossimorica, capace di tenere insieme gli opposti, l'individuo si è ritrovato proiettato in un altrove privo di dimensioni, senza più neppure l'illusione della "coscienza felice"<sup>15</sup> garantita dalla permanenza dell'unica dimensione di cui scriveva Marcuse (che è pur sempre meglio di niente). In uno stato che potremmo definire di coscienza infelice, molto prossima a divenire vera e propria incoscienza.

Le promesse non mantenute tanto sul piano del modello politico neoliberista<sup>16</sup>, quanto su quello più specifico degli orizzonti che le nuove tecnologie avrebbero dovuto aprire ma non hanno aperto (riuscendo semmai a togliere ampie prospettive agli orizzonti precedenti); cominciano a sedimentare una certa insoddisfazione, che malgrado non sia diventata ancora consapevolezza, apre il varco alla possibilità che finalmente un'interpretazione critica della rivoluzione informatica e dei suoi effetti sia possibile e necessaria.

### 3. La città senza dimensione

L'uomo senza dimensione è oggi completamente immerso nel liquido amniotico della tecnologia. Ha delegato gran parte dei processi che regolano la sua vita individuale e sociale ad algoritmi informatici che per lo più non conosce e meno che mai comprende. Agli stessi ha offerto magnanimamente i suoi dati personali in una contrattazione sui limiti della *privacy* pressoché quotidiana e dagli esiti incerti. Quasi tutto il suo tempo libero lo

---

<sup>15</sup> Cfr. Marcuse (1967, 101).

<sup>16</sup> La tecnologia e il neoliberismo unite in un sodalizio potentissimo sono riuscite nel miracolo al contrario di moltiplicare la ricchezza distribuendo nuove, e solo qualche decennio prima impensabili, povertà.



impiega in improbabili confronti condannati alla superficialità e all'impermanenza con il molteplice semivirtuale dei *social network*<sup>17</sup> (traguardo che i villaggi operai adiacenti alle fabbriche di fordista memoria hanno inseguito per anni senza mai riuscire pienamente nell'intento). È geolocalizzato ovunque e vengono intercettati i suoi spostamenti, così come vengono costantemente tracciati i suoi gusti per fini commerciali. È sommerso da posta elettronica e da centinaia di messaggi provenienti da gruppi *WhatsApp* di varia natura che si sono impossessate di ognuna delle sue attività reali residuali in attesa di portarlo a definitivo sfinimento e soppiarle. È in costante collegamento con tutti i contatti della sua vita dall'asilo nido fino alle case di cura geriatriche in cui passa i suoi ultimi giorni in attesa che gli eredi possano mettere il *post* del necrologio sulla rete per ricevere un'infinità di *like* che il *de cuius* però non potrà leggere. Si riempie di *selfie* in ogni frangente strappato a fatica al virtuale: mentre mangia; quando dorme o guarda un tramonto; nei pressi di un disastro ecologico o sul luogo di un attentato. Fotografa ogni emozione o portata del pranzo per poi postarla sui *social* con la missione di riportare nel virtuale i frammenti di realtà che era riuscito a difendere, in un automatismo obbligatorio che ormai prescinde la sua volontà. È connesso alla rete sempre e comunque: mentre ama; quando attraversa le strisce, durante il lavoro o la guida; anche a rischio della vita, nel tributo finale che si deve a ogni divinità che si rispetti. Ha da tempo modificato le abitudini e persino la fisionomia. Cambiato i suoi processi mentali. Alterato le capacità di reazione biologiche elaborate in milioni di anni di evoluzione. Sta vedendo scomparire il pianeta in un disastro ecologico imminente con l'indifferenza di chi, nel tempo, è andato convincendosi che il "mondo della rete" potesse fare tranquillamente a meno di quello reale. Il tutto senza che la cosa lo preoccupi. Senza che sia stato capace di elaborare una qualsivoglia teoria critica compiuta capace di opporsi alla deriva liquida<sup>18</sup> del virtuale per rivendicare il bisogno di un fondo di umanità e di realtà del quale, malgrado tutto,

---

17 Malgrado, paradossalmente, nei *social network* manchino i presupposti elementari affinché vi sia una reale comunicazione. "A comunica a B un'informazione" descrive il senso di una telefonata e tale postulato costituisce il requisito minimo perché si possa parlare di comunicazione; nei *social network* invece, il postulato è: "tutti comunicano" "tutte le informazioni" a "tutti gli altri", negando così il presupposto minimo di qualsiasi ipotesi comunicativa.

18 «"Vita liquida" e "modernità liquida" sono profondamente connesse tra loro. "Liquido" è il tipo di vita che si tende a vivere nella società liquido-moderna. Una società può essere definita "liquido moderna" se le situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure. Il carattere liquido della vita e quello della società si alimentano e si rafforzano a vicenda. La vita liquida, come la società liquido-moderna non è in grado di conservare la propria forma o di tenersi in rotta a lungo» Bauman (2006, VII).

avverte sempre più emergenzialmente il bisogno. Anche le città dell'uomo senza dimensione sembrano riflettere questa sua particolare condizione. L'impossibilità di leggerle secondo i criteri urbanistici utilizzati finora, la loro vocazione ad accrescersi senza rispondere alla benché minima ipotesi di progetto o pianificazione e solo vagamente rispondenti alle leggi e ai richiami del consumo, diventano la prova tangibile di una generalizzata perdita della presenza dell'individuo a se stesso<sup>19</sup> e attestano la sua incapacità di ricostruirsi umanamente in un tessuto di relazioni sociali compiute.

L'e-commerce, vale a dire il *click* fatto con il *mouse* da un individuo comodamente seduto nel suo salotto attraverso il quale riesce a consumare senza neppure più dover spendere energia fisica nell'atto sacro dell'acquisto presso un centro commerciale reale, disegna le città in cui si troverà a vivere in modo a lui completamente trasparente e con una forza d'impatto oltremodo superiore a quella di qualsiasi progettista. Il pianificatore delle città dell'uomo senza dimensione è il capitalismo delle piattaforme come *Amazon*, che realizza intorno alle scelte del consumatore virtuale sulla rete digitale, una rete reale sempre più estesa, capillare e indecifrabile per l'individuo, divenendo metafora materiale di uno smarrimento che caratterizza ogni suo ambito di relazione<sup>20</sup>. L'unica prospettiva di salvezza è un cammino all'indietro, di disillusione. Nel tentativo di riprendersi, una alla volta, ognuna delle dimensioni di cui è stato privato, ricostruendo pazientemente a partire dallo stato liquido in cui è precipitato i posizionamenti fondamentali di cui necessita per sopravvivere politicamente ed ecologicamente sulla Terra<sup>21</sup>.

---

19 «La perdita della presenza come rischio comporta la esperienza di una spossessione e, al tempo stesso, di una possessione. Vi è un attentato alle radici stesse della personalità, e tale attentato comporta un "essere privato di" e "un essere posseduto da". Ciò di cui si è privati è la stessa possibilità di esserci in una storia umana, scegliendo valori e oltrepassando situazioni, e ciò da cui si è posseduti è nient'altro che il riflesso esistenziale di questa perdita, che è morte culturale, schiavitù radicale, recessione adialettica della vita spirituale» De Martino (1995, 118).

20 «La domanda sul tipo di città che vogliamo non può... essere separata da altre domande, sul tipo di persone che vogliamo essere, sui legami sociali che cerchiamo di stabilire, sui rapporti con l'ambiente naturale che coltiviamo, lo stile di vita che desideriamo e i valori estetici che perseguiamo» Harvey (2013, 22).

21 «Il nuovo appare meticciano, ibridato, chiaroscuro indicibile e inafferrabile a colui che continua a usare lo sguardo del solo passato. E seppure il mondo-che-viene è descritto come virtuale, accelerato, caotico, organizzato da relazioni invisibili, dominato da poteri inaccessibili, la vita quotidiana delle persone in carne ed ossa è ancora uncinata ai luoghi, ai territori, alle storie che continuano a definire identità e culture che marcano le esistenze dei singoli, che definiscono e ridefiniscono modelli, comportamenti, universi simbolici e affettivi. Si tratta, dice Barcellona, di produrre una «nuova cultura» capace di ritrovare il «senso» di una vera e propria metamorfosi dell'umano che rischia di sfuggire alla nostra capacità di comprensione» Scandurra (2007, 14).

Leonardo Da Vinci iscriveva l'uomo vitruviano in un quadrato e in un cerchio, che lo posizionavano saldamente nella realtà. Il quadrato lo dimensionava intorno alla realtà di uomo e il cerchio stabiliva un limite alla sua illusione, che Leonardo ammetteva in quanto religioso, ma alla quale comunque sentiva l'esigenza di dare limiti. Nel nuovo medioevo della contemporaneità, la prospettiva di un ritorno all'umanesimo capace di riportare l'essere umano quantomeno nella condizione pensata da Leonardo, sarebbe per l'uomo senza dimensione già una grande conquista, o meglio una riconquista, che magari non permetterà al *personal computer* di acquisire facoltà intellettive o emozionali, ma quantomeno lo salverà dalla prospettiva, altrimenti certa, di perdere le proprie.

## **Bibliografia**

- Bauman, Z. (2006), *Vita Liquida*, Bari: Laterza.
- Bauman, Z. (2009), *Paura liquida*, Bari: Laterza.
- Calogero, G. (1960), *Lezioni di Filosofia*, Torino: Einaudi, 3 voll., vol. I, *Logica, gnoseologia, ontologia*.
- Calogero, G. (1967a), *Lettera a Vittorio Somenzi*, «Filosofia», 18, 1: 58-60.
- Calogero, G. (1967b), *L'uomo, l'automa e lo schiavo*, «Filosofia», 18, 1: 60-67.
- De Martino, E. (1995), *Storia e metastoria. I fondamenti di una teoria del sacro*, Lecce: Argo.
- Foucault, M. (1977), *Microfisica del potere. Interventi politici*, Torino: Einaudi.
- Harvey, D. (2013) *Città ribelli*, Milano: Il Saggiatore.
- Lewontin, R. (1993), *La biologia come ideologia*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Marcuse, H. (1967), *L'uomo a una dimensione*, Torino: Einaudi.
- Popper, K. (1972), *Congetture e confutazioni*, Bologna: Il Mulino.
- Scandurra, E. (2007), *Un Paese ci vuole*, Troina: Città aperta edizioni.

